

Un famoso city-planner ridisegna una città partecipata

# BIMBI PER STRADA, NAVIGLI PULITI: LA MIA UTOPIA PRAGMATICA

La vera rivoluzione si fa  
nel piccolo, nei quartieri

e nelle case, non con  
la star-architettura.  
Anche a Milano. Solo così

potrà tornare ad essere  
il motore d'Italia

di Raymond Lorenzo

Che bel compito *Vita* mi ha assegnato, per concludere l'anno 2007: immaginare la Milano del 2018. Costruire una "visione del futuro" di quello che voglio e credo potrebbe essere Milano mi fa molto piacere.

È così, perché lavoro da oltre un decennio con la mia cooperativa ABCittà proprio per migliorare il futuro della città: più sostenibile, vivibile, collaborativo, condiviso e partecipato. Investiamo per aumentare il suo capitale sociale. Questa è la nostra ragione d'essere come sottolineato dal cognome dell'ABCittà: L'Officina del Futuro. È l'opportunità di comunicare la nostra visione del futuro: gli scenari di quello che Milano potrebbe essere se le strategie partecipate e le piccole azioni comunitarie che compiamo in alcuni ambiti specifici - insieme con numerosi cittadini, organizzazioni e istituzioni in città e in provincia - fossero più diffuse e radicate nella società e fossero realmente comprese, sostenute e applicate dai soggetti che decidono e/o compiono le grandi azioni che trasformano la città. E, con questo, determinano - in parte - il suo ecosistema, la sua cultura ed economia e stravolgono le relazioni tra i cittadini e tra essi e i luoghi della città.

Inoltre, quest'indagine - a più voci - rappresenta un'opportunità di capovolgere il tradizionale pessimismo che riempie i mass media nel periodo natalizio. Quest'anno non è un'eccezione. Anzi, pare che le percezioni siano ancora più "neri". Ed è facile capire il perché. Basta elencare: la scoperta del declino economico, morale, politico - e chi più ne ha... - dell'Italia; l'incubo Istat 2007 (paure, sfiducia, individualismo, ecc.), lo stato del clima globale e il "passo piccolo" di

Bali, le guerre varie, il terrorismo in agguato, la "minaccia" indo-cinese e tutte le solite, "piccole" emergenze televisive all'italiana. Aggiungiamo quello che si muove, in bene e in male, a Milano. Help!

Intanto, alla base del pessimismo sta - sono sicuro - l'impostazione della domanda «come sarà il futuro?». Bastava solo trasformare il quesito in «quale futuro(i) desideri?» e «che cosa si può fare per farlo avverare?».

Il filosofo e scienziato sociale olandese Fred Polak ha dimostrato, con numerosi esempi tratti dalla storia, l'influenza che aspettative del futuro ampiamente condivise hanno sugli sviluppi contemporanei e futuri di una società. Quando tali aspettative sono afflitte da paure e dubbi, esse funzionano come profezie autodeterminanti. D'altro canto, quando una società riesce a costruire immagini positive e ampiamente condivise, la prospettiva che quel futuro si realizzi migliora significativamente. Allora, ecco la mia Milano ottimista nel 2018.

1. I bambini e i giovani giocano e socializzano per strada e nelle piazze, conoscono e si fidano dei loro vicini, hanno opportunità d'interazione con la natura e i mestieri lungo i corsi d'acqua riscoperti e puliti. Il traffico sarà molto diminuito, i trasporti pubblici incrementati e la sicurezza sociale garantita da comunità e istituzioni che si conoscono e si rispettano.

2. Le case - più semplici, ecologiche e belle - sono acces-

sibili a tutti. I quartieri sono integrati socialmente, economicamente, culturalmente e funzionalmente. Questo vuol dire che i decisori hanno finalmente compreso che cosa significa l'housing sociale. Non solo una questione di costi ma soprattutto di integrazione e diversificazione, di senso di appartenenza, di cooperazione e partecipazione.

3. L'altro - il diverso - non è visto con paura e sospetto, ma come un vicino di casa e una risorsa ricca di competenze e conoscenze con la quale collaborare, e con stili di vita e culture che

arricchiscono i luoghi e aumentano la creatività e l'attrazione urbana. Un viaggio studi - per decisori e esperti - al mio Brooklyn è stato illuminante.

4. Lo cityscape non sarà segnalato soltanto da MonteCity, City Life e Città della Moda, ma da innumerevoli microinterventi di recupero e riqualificazione socio-urbana innescati da processi partecipati. La star-architettura dura pochi anni e può attirare alcuni turisti, ma tutto finisce se il tessuto urbano non è vissuto attivamente dai suoi abitanti. Nei rendering dei citati progetti non intravedo un grammo di capitale sociale.

5. Milano è di nuovo il motore innovativo dell'Italia, non solo nella moda e nel consumo "alto", ma in campo sociale, tecnologico ed etico. Si è invertita la rotta Milano-Barcellona. I milanesi creativi tornano insieme con spagnoli, statunitensi, giapponesi, ecc. Il design eco-etico di Alberto Meda - a servizio di chi ha meno e non per chi ha più - è consueto. Motore di tutto ciò, tra l'altro, è stata l'intelligente idea della Provincia di far partecipare la cittadinanza, le istituzioni formative e i giovani all'evoluzione del suo "Cantiere delle idee".

Basta immaginare. E un'utopia quello che ho prospettato? Mi scuso se rispondo con un'autocitazione, rielaborando un passaggio dal mio *Città Sostenibile: partecipazione, luogo, comunità* (Eleuthéra, 1998).

«Qui, di nuovo, le riflessioni del nostro maestro Paul Goodman, che si è a lungo occupato del concetto d'utopia in questo secolo, possono esserci d'aiuto. Goodman ha sempre sostenuto che l'idea tradizionale di utopia - di grande dimensione e di trasformazione epocale - fa poca paura a quelle istituzioni e a quegli individui che operano per mantenere lo status quo. Goodman ha raccontato con grande umorismo gli innumerevoli rifiuti che ha ricevuto da tecnocratici e politici di fronte alle sue "ideuzze" e alle sue proposte pragmatiche favorevoli ad alcune piccole mosse verso una società più giusta e libera o verso una città più conviviale e partecipata. Già nel 1947, la sua proposta perché avvenisse "la restituzione delle strade della città ai bambini, vietando alle macchine [...] e la restituzione della città ai cittadini" veniva rifiutata e bollata come utopica da quegli stessi amministratori e tecnici che avrebbero, di lì a dieci anni, stravolto l'assetto urbanistico della città di New York (...) costruendo centinaia di chilometri di superstrade urbane e isolando o distruggendo numerosi quartieri abitati. "Un utopista pragmatico" ha fatto notare Goodman, "non proporrebbe mai un programma così grande"».

Ecco, io sono un "utopista pragmatico".



VISIONARIO. Raymond Lorenzo, urbanista, nato in America, oggi consulente della Cooperativa ABCittà di Milano

